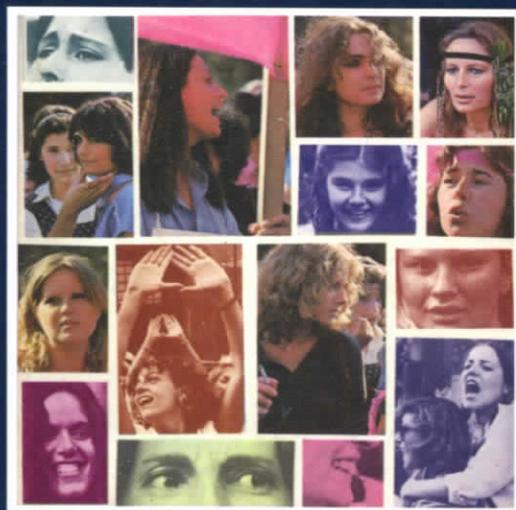


Il femminismo degli anni Settanta



*a cura di
Teresa Bertilotti e Anna Scattigno*

viella

Il femminismo degli anni Settanta

a cura di Teresa Bertilotti e Anna Scattigno

Negli anni Settanta il femminismo fu in Italia una pratica politica diffusa, che trasformò la coscienza e la vita di migliaia di donne; i suoi caratteri variarono molto da una città all'altra rispecchiandone le differenze di storia sociale, politica e culturale.

Generazioni e memorie diverse analizzano i percorsi che hanno caratterizzato il vissuto di quella stagione: dal corpo e dalla sessualità al rapporto tra personale e politico, alla reinvenzione della vita quotidiana, ai nessi con i temi sociali e i soggetti politici.

Ne emerge la proposta di una "rilettura" del femminismo che pone domande sulla sua difficile trasmissione, sul suo carattere di storia incompiuta, sulle prospettive dei nuovi femminismi in una scena contemporanea profondamente mutata.

Contributi di: Emma Baeri, Liliana Ellena, Manuela Fraire, Elda Guerra, Carmen Leccardi, Lea Melandri, Luisa Passerini, Elena Petricola, Anna Rossi-Doria



€ 22,00

ISBN 88-8334-172-4



9 788883 341724

Società Italiana delle Storiche

Il femminismo degli anni Settanta

a cura di

Teresa Bertilotti e Anna Scattigno

viella



Indice

<i>Introduzione</i> di Teresa Bertilotti e Anna Scattigno	vii
ANNA ROSSI-DORIA <i>Ipotesi per una storia che verrà</i>	1
ELDA GUERRA <i>Una nuova soggettività: femminismo e femminismi nel passaggio degli anni Settanta</i>	25
MANUELA FRAIRE <i>Donne nuove: le ragazze degli anni Settanta</i>	69
LEA MELANDRI <i>La "protesta estrema" del femminismo</i>	81
CARMEN LECCARDI <i>La reinvenzione della vita quotidiana</i>	99
EMMA BAERI <i>Violenza, conflitto, disarmo: pratiche e riletture femministe</i>	119
LILIANA ELLENA, LUISA PASSERINI, ELENA PETRICOLA <i>Sguardi incrociati sugli anni Settanta</i>	169
LUISA PASSERINI <i>Corpi e corpo collettivo. Rapporti internazionali del primo femminismo radicale italiano</i>	181
ELENA PETRICOLA <i>Parole da cercare. Alcune riflessioni sul rapporto tra femminismo e movimenti politici negli anni Settanta</i>	199
LILIANA ELLENA <i>Spazi e culture politiche nel femminismo torinese. Un percorso tra memoria e ricerca storica dagli anni Novanta ad oggi</i>	225
Indice dei nomi	245
Indice delle associazioni e dei gruppi femministi	251
Le autrici	253

TERESA BERTELOTTI e ANNA SCATTIGNO

Introduzione

Una storia da scrivere

Il femminismo degli anni Settanta è ancora in Italia un tema marginale nella ricerca storica, il luogo di un vuoto storiografico, di un mancato confronto¹ la cui "anomalia" è stata più volte sottolineata, di recente anche sulle pagine di «Genesis»;² e ciò in un contesto quale quello degli studi di storia delle donne in età contemporanea, dove il nesso "fondativo" tra storia e politica appare oggi problematico, e segna con non poche "fragilità"³ e discontinuità le ricerche di storia politica delle donne, pur fruttuose e ricche di contributi innovativi. Nel dedicare proprio al femminismo degli anni Settanta la prima edizione della sua nuova Scuola,⁴ la Società italiana delle storiche ha inteso dunque avviare una riflessione che tocca un problema aperto, il nesso tra storia e politica delle donne, e lo ripropone attraverso l'elaborazione di alcune ipotesi di ricerca, per una storia del femminismo in Italia che è ormai tempo di affrontare. In questo volume, che a partire dai lavori della Scuola⁵ rappresenta una prima messa a punto critica di temi e percorsi di indagine, si discutono approcci storiografici e categorie interpretative, rilevanze tematiche e scansioni cronologiche, problemi di fonti e di contesti. È già un modo, pensiamo, di riannodare i fili della passione per la ricerca e dell'impegno politico, che hanno pur sempre costituito – lo ricordava di recente Simonetta Soldani – «l'orizzonte di riferimento fondamentale» delle ricerche e dell'operosità di questi anni.⁶

Memoria e storia

Scarti, fili perduti, percorsi interrotti, e ancora, 'ragioni' e passioni: ripercorrendo il volume, è a partire da questo intreccio che si delinea un primo, rilevante problema per il lavoro storico: la questione delle fonti. Per le fonti scritte, a tutta una letteratura *grigia* fatta di volantini, opuscoli, manifesti, si aggiungono numerose le registrazioni, le trascrizioni e gli appunti di riunioni, di interventi e poi pagine di diario, lettere, articoli, rigorosamente non firmati nei primi tempi: un'«ansia di lasciare traccia», osserva Anna Rossi-Doria, già consapevole del rischio di cancellazione dell'esperienza. Ma le fonti ripropongono nel tempo una *impasse* già chiaramente individuata allora; nel rapporto tra la pratica e la scrittura, l'esperienza torna a perdersi: «non si può raccontare l'autocoscienza». La difficoltà dell'esperienza a dirsi denuncerebbe dunque una indicibilità, una conoscenza che si pratica ma non si traduce, non si fa tradizione; anche al tentativo di restituzione storica, essa oppone un'opacità difficile a penetrare. Elda Guerra parla in questo volume di un problema di «narratività»: eppure, così indicibile, l'autocoscienza come ha ricordato Maria Luisa Boccia è al cuore della forte «carica diffusiva» del femminismo, che proprio attraverso questa sua pratica modificò idee, soggetti, rapporti;⁷ gli scritti, alcuni, conservano un'«incandescenza», scrive Luisa Passerini, che la memoria «spesso espurgata» tende a cancellare. Occorrerà allora tornare a lavorare sui documenti scritti, come suggerisce Rossi-Doria, con l'aiuto di approcci e strumenti di analisi anche diversi da quelli del lavoro storico, che possano dischiuderne il senso; e con la consapevolezza che l'altra possibile e quanto mai preziosa fonte di questo difficile lavoro di restituzione, la memoria, reca necessariamente «i segni del tempo intercorso» (Passerini) e del presente.

Memoria e storia, nell'affrontare in questo volume le diverse tradizioni presenti nel femminismo italiano degli anni Settanta – o i diversi femminismi, come propone Elda Guerra per definire culture e movimenti in cui si è espressa la soggettività femminile in quella stagione – entrano più volte in tensione.⁸ Le appartenenze generazionali e culturali diverse, e il confronto con le giovani, nel corso della Scuola, hanno prodotto una pluralità di sguardi quanto mai efficace nel discutere limiti e risorse dell'approccio autobiografico,

nel tessere un dialogo a partire da differenze esplicitate come fanno Liliana Ellena, Luisa Passerini ed Elena Petricola, nel provare a riannodare fili, senza più attardarsi sul nodo della difficile trasmissione del femminismo,⁹ o riproponendolo semmai in forme rinnovate, con un approccio più decisamente culturale volto a riprendere quanto del femminismo è rimasto incompiuto, meno teorizzato e marginale, liberandolo così dai pesanti investimenti identitari.

La questione irrisolta del femminismo, il rapporto con la politica, apre nei diversi saggi alcuni rilevanti interrogativi, e altrettante direzioni di indagine. Le “testimoni”, le studiose di altre generazioni, e le donne più giovani, con le culture diverse che loro appartengono, possono trovarvi spazi di ricerca comune, per costruire insieme una conoscenza storica del femminismo: purché si dia alle discontinuità tra generazioni diverse di femministe – e tra diversi femminismi – quel riconoscimento di forme autonome di soggettività politica che, come osserva Liliana Ellena, mancò nel dibattito sulla trasmissione, tra gli anni Ottanta e i primi anni Novanta. Anche nelle storiche più giovani, che non hanno vissuto l’esperienza del femminismo, la memoria produce attaccamento, perché è proiezione verso le origini, verso il luogo fondativo; ma non appartiene loro, come pratica di distacco e di ricostruzione critica, l’elaborazione del lutto, rimasta incompiuta nelle generazioni che le hanno precedute. Dunque il rapporto tra memoria e storia si ripropone nel tempo in forme diverse, e il confronto stimola a ridiscuterne in una prospettiva storica, a costruire metodologie rinnovate per la proposta che emerge con forza dai contributi di questo volume: quella di una rinnovata campagna di storia orale, che raggiunga luoghi ed esperienze finora non coinvolti nel lavoro pur grande di “invenzione” delle fonti e di costruzione degli archivi, che giustamente Elda Guerra ricorda in chiusura del suo saggio. Nel «nuovo intreccio» (Rossi-Doria) tra memoria e storia auspicato dalle autrici, questo lavoro di raccolta appare quanto mai urgente, perché la memoria del femminismo, che pure ha sedimentato ingenti patrimoni documentari in una straordinaria vocazione conservativa,¹⁰ è tuttavia fragile ed è grande il rischio di perdita, di cancellazione.

Nessi

Nel promuovere una riflessione a più voci sul femminismo degli anni Settanta, l'intento della Società italiana delle storiche non era tanto quello di tracciare bilanci, ma di elaborare ipotesi interpretative, e provocazioni metodologiche. Un approccio proposto era quello di restituire nella ricostruzione dell'esperienza, nelle parole-chiave da "rileggere" anche nella prospettiva suggerita da Lea Melandri – "rilettura" come "ricominciamento", apertura verso l'avanti – o nelle parole nuove da cercare, come suggerisce Elena Petricola, la "sfida" politica e culturale posta dal femminismo ai movimenti di quella stagione. Nel mettere in discussione anche radicalmente i termini e le possibili implicazioni della proposta – cosa è stato vinto o perduto dai femminismi del Novecento è infatti questione del tutto aperta – le autrici ne hanno invece piegato il senso verso un'attenzione costante al problema dei "nessi": i nessi di cui parla Lea Melandri, cercati con difficoltà trent'anni fa e perduti nel corpo a corpo con i gruppi della sinistra extraparlamentare, nella conflittualità con la politica e le istituzioni, nel rapporto difficile con le "altre"; il nesso tra femminismo e democrazia, nodo irrisolto della crisi degli ultimi anni Settanta, che Anna Rossi-Doria propone alla riflessione storiografica come uno dei temi più rilevanti nell'indagare dall'interno le ragioni della crisi; in modo diverso anche Emma Baeri al termine del suo saggio vi torna, ma dal versante di un'«estranità», quella iscritta ad esempio nella radicalità del disarmismo femminista, che ancora nei primi anni Ottanta segnalava con forza una debolezza della cittadinanza, e si ripropone oggi nelle sue pagine con tutta la ricchezza del paradosso di un'«estranità «civile», fondativa di un nuovo vincolo di convivenza, e di nuova *polis*.

Altri nessi, diversi, sono quelli che può rintracciare un approccio di storia culturale del femminismo, come propone Luisa Passerini: emergono così le relazioni fondative, con le statunitensi dapprima, con le francesi in un secondo tempo; nelle reti intessute allora dalle donne, esperienze locali quanto mai differenziate e ancora in buona parte da indagare, contesto nazionale e internazionale si intrecciano, e ripropongono il problema indicato anche da Elda Guerra: quello dei molti inizi, delle derivazioni, degli sviluppi autonomi e paralleli. Se poi lo sguardo si sposta dal piccolo gruppo di autoco-

scienza e dalle piazze – i luoghi contrapposti che come osserva Lilianna Ellena hanno segnato l'autorappresentazione del femminismo e lo stesso dibattito storiografico – ad esperienze del femminismo diverse, come nel suo saggio la vicenda dei consultori a Torino e d'altra parte le 150 ore, altri nessi emergono: quelli che mettono in relazione culture politiche differenti nel movimento delle donne, e soggetti rimasti a lungo estranei all'esperienza dei gruppi storici, dai percorsi individuali più frammentati e discontinui nelle appartenenze.

Prospettive di ricerca

Più volte, nel corso di questo volume, l'individuazione dei nodi tematici del femminismo riporta l'attenzione sulle culture degli anni Sessanta: il pensiero antiautoritario, il movimento dell'antipsichiatria, la critica della neutralità del sapere, il discorso sul corpo e la sessualità. È un campo di ricerca che meriterebbe di essere approfondito, per meglio comprendere e restituire storicamente l'innovazione prodotta dall'irruzione del femminismo, anche nei confronti della "rivoluzione" del Sessantotto. Manuela Fraire e Lea Melandri restituiscono dall'interno del loro diverso percorso biografico e intellettuale momenti e passaggi significativi di questo percorso, segnato con forte cesura e nuovo inizio dall'evento "imprevisto", la "presa di coscienza" delle donne. L'intuizione dell'autocoscienza come momento fondativo della pratica femminista, l'idea di liberazione, l'ambiguo e rischioso irrompere nel femminismo della psicoanalisi, la pratica dell'inconscio, la tematizzazione del rapporto rimosso con la madre e poi la svolta in chiave di ricerca identitaria verso una differenza femminile irriducibile, con linguaggio, cultura e genealogie proprie, segnano in questi tracciati di Manuela Fraire e Lea Melandri i luoghi di una invenzione di parola, di soggettività e di modificazione di sé e del mondo¹¹ in cui le pratiche presero a divergere e a opporsi. Una prosecuzione rilevante di questi temi troverà espressione nel lavoro teorico degli anni Ottanta e Novanta, "nel pensiero della differenza". L'esito di questa divaricazione di percorsi tra la fine degli anni Settanta e il decennio successivo è denunciato problematicamente da Lea Melandri, come "perdita" della politica; un'altra tessera dunque per riflettere con la lucidità dell'analisi storica (che non è «fredda di-

stanza» come avverte Emma Baeri) sulle ragioni di una crisi, quella della fine degli anni Settanta, che se non fu, come più volte torna nelle pagine di questo volume, “fine” del femminismo, costituì tuttavia un “lutto” che ancora ostacola il lavoro di conoscenza.

La rimozione del femminismo politico contribuì, negli anni Ottanta e Novanta, alla costruzione di un’immagine del femminismo italiano che lo rappresentava come un movimento essenzialmente culturale e teorico; nel riflettere un’effettiva separazione di nuovo riprodottasi come scrive Anna Rossi-Doria, tra “vita e pensiero”, questa immagine appare inadeguata a restituire ciò che del femminismo italiano è probabilmente una peculiarità, sottolineata anche da Elda Guerra, e di cui alcuni saggi in particolare – quello di Liliana Ellena, quello di Emma Baeri che hanno il carattere di casi-studio – offrono efficace testimonianza: l’essere stato cioè un fenomeno sociale e culturale, ma anche e soprattutto politico.

D’altra parte, l’approccio più decisamente culturale che propone Luisa Passerini e che anche Emma Baeri intesse nella trama del suo racconto dell’esperienza di Comiso, apre spazi di riflessione che scompongono a loro volta i registri narrativi e aprono percorsi diversi, a partire dal luogo dove le pratiche e i nessi evocati in queste pagine si intrecciano, e dove nasce l’“incandescenza” di tante immagini e scritti degli anni Settanta: il corpo di allora. Corpo di singole in rapporto con le altre, corpo collettivo, corpo attraversato dal conflitto e dal potere. Nella distanza del tempo, è forse il “testo” più arduo da sciogliere: per le generazioni di quegli anni, il lavoro richiede una separazione, la più difficile da compiere.

In avanti

Dove il lavoro di ricerca è forse meno necessitato a confrontarsi con cesure e “lutti”, e nel cogliere in profondità i mutamenti può restituire anche la permanenza e le continuità, è nel ripercorrere, dagli anni Settanta a oggi, la “vita quotidiana”: un concetto chiave, ricorda Carmen Leccardi, non solo per la riflessione sul femminismo e i *cultural studies*, ma per l’insieme delle scienze sociali, che forniscono qui un approccio prezioso, con strumenti di analisi che lo stesso mutamento di comportamenti e mentalità indotto in larga parte dal femminismo ha contribuito a ridefinire.

Per le giovani degli anni Settanta, e per le giovani di oggi, la vita quotidiana è una posta in gioco politica: uno scudo da opporre all'“incertezza” che limita la progettualità di sé, ma anche, oggi come allora, lo spazio per produrre innovazione, uno strumento «per fare storia». Rintracciare nessi suggerisce anche qui un percorso che rimanda alle controculture giovanili degli anni Sessanta, al movimento antiautoritario, alla relazione tra politica e vita quotidiana tematizzata dal Sessantotto. Negli anni Settanta le donne portarono la riflessione sul quotidiano dentro le case, e ne fecero il luogo di una critica pratica radicale, sottraendolo al silenzio e all'isolamento; a “partire a sé”, ruppero la contrapposizione tra pubblico e privato, tra personale e politico. Nella vita quotidiana, attraverso una trama minuta di comportamenti innovativi, come ben sottolinea Carmen Leccardi, le donne posero in discussione l'organizzazione della vita materiale, la privatizzazione delle relazioni familiari, l'oppressione del lavoro domestico. Gli effetti furono pervasivi: trasformarono l'esperienza delle donne, il modo di sentire e di pensarsi. Sulla distanza, afferma Leccardi, si può dire che cambiarono il quotidiano di tutti, uomini e donne.

Dagli anni Ottanta a oggi il rapporto con il quotidiano e il tempo ha subito trasformazioni profonde, e così il modo di costruire l'esperienza: la vita quotidiana ha perduto la relazione con il futuro,¹² con una progettualità nel tempo. In termini positivi, il quotidiano è però vissuto come luogo in cui è possibile esercitare scelte, capacità di trasformazione, difesa attiva anche, contro la “società dell'incertezza”. Per molte giovani donne, più dei tempi familiari e dell'attività professionale da conciliare, è il tempo per sé come tempo “proprio”, necessario ad esprimere pienamente la propria individualità esistenziale, che prende forma ormai nella vita quotidiana. Come negli anni Settanta, questa è ancora un luogo forte dell'esperienza delle donne: un' “isola di durata”, però preziosa, perché il tempo per sé che contiene come un bene fragile e da difendere, nella costruzione biografica delle donne induce molteplicità, creatività, mutamento.

Conclusioni

«Il femminismo è ancora una pratica di modificazione di sé e del mondo?». La domanda di Lea Melandri¹³ si ripropone ormai con forte attualità. Sessualità, violenza e morte, diritti e disuguaglianze, lavoro e non ultimo il potere, le questioni cruciali insomma che il femminismo ha posto ormai da decenni sono ancora, ricorda Paola Di Cori, «al centro delle nostre vite». ¹⁴ Di nuovo, c'è che stiamo imparando a “riconoscere” oltre i confini dei movimenti nord-americani ed europei, la ricchezza di esperienze, le forme di organizzazione e di lotta con cui in America Latina, in India, in Marocco, in Algeria, in Sudafrica, in Afghanistan, in Iran, le donne hanno combattuto e combattono contro la discriminazione e la violenza, per i diritti e le libertà. ¹⁵ Le questioni di denominazione, se si possa parlare di “femminismi” o non piuttosto di “movimenti delle donne”, ¹⁶ sono forse meno rilevanti del fatto che dalle conferenze mondiali alla costruzione di reti transnazionali di solidarietà e di scambio ¹⁷ questo femminismo internazionale e “multicentrico” ¹⁸ apre il nuovo secolo con una “sfida” rinnovata, che dalla povertà e marginalità delle donne nel mondo tocca al cuore le sorti stesse dello sviluppo umano. La consapevolezza ormai di una dimensione plurale e mondiale del movimento delle donne, non può che arricchire di nuove domande l'approccio storiografico, nel ricostruire lungo il Novecento tradizioni e contesti, origini, scambi e differenze; e nella convinzione, condivisa in questo volume, che un lavoro di conoscenza critica è urgente, perché il femminismo ha bisogno oggi più che mai di una memoria e di una storia, che gli restituisca il suo carattere di soggetto sociale e politico del cambiamento. ¹⁹

È il momento anche di ascoltare voci nuove, voci più giovani, come suggerisce Paola Di Cori. Nella Società italiana delle storiche la differenza generazionale, poco visibile e non esplicitata nei primi anni, ha costituito un luogo di non facile riflessione, ma anche di tensione feconda. ²⁰ Dei rapporti tra generazioni si discusse a lungo in un seminario organizzato nel 1991 a Orvieto ²¹ e sulle pagine di «Agenda». Il disagio tematizzato in quelle occasioni, esprimeva la difficoltà delle più giovani a riconoscersi nell'identità della Società, nel «noi» condiviso e selettivo delle comuni origini politiche, e dell'appartenenza alla “generazione” del femminismo. ²² Nella riflessio-

ne di Annarita Buttafuoco di lì a poco si delineava la percezione di un vero salto di generazione, della mancanza di trasmissione diretta: gli stessi terreni di ricerca scelti dalle "giovani" le apparivano espressione di un bisogno di distacco, della ricerca di una propria identità autonoma, pur nel piacere «di un lavoro tra donne». ²³ Negli anni, la Società ha conosciuto una crescita significativa, e nuove generazioni sono entrate a farne parte; ma il passaggio di testimone si presenta ancora laborioso. Il lavoro di riflessione prosegue ²⁴ con la consapevolezza che oggi più che mai, nel contesto di mutamenti culturali profondi che impongono una rinnovata discussione attorno alle nostre categorie di pensiero e ai nostri strumenti di ricerca, il contributo delle generazioni più giovani è fondamentale.

Come abbiamo accennato all'inizio, i temi affrontati in questo volume sono stati proposti e discussi nel 2004 alla Scuola della Società italiana delle storiche: un modo di tenere insieme ricerca e formazione, come è nella tradizione della Società, ma anche un laboratorio di storia, dove le allieve hanno dato un contributo significativo nella ricerca di registri narrativi in cui proporre categorie interpretative e scelte metodologiche. La maggior parte di loro aveva un'età compresa tra i venti e i trent'anni, studentesse e giovani ricercatrici accanto a donne più adulte provenienti dalle amministrazioni pubbliche, dall'impiego e dalle professioni. Tra le più giovani, alcune provenivano dall'esperienza del Social Forum, altre da percorsi di nuovo femminismo; altre ancora si descrivevano a partire dalle loro storie, dagli interessi di ricerca, da un'appartenenza religiosa o dalle relazioni familiari. Cosa è passato alle giovani di oggi, si chiede Lea Melandri, di quell'intreccio fra teoria e pratica che ha caratterizzato il femminismo degli anni Settanta? Avvertiamo all'interno della nostra appartenenza disciplinare la mancanza di una riflessione sulle continuità e discontinuità generazionali, sulle diverse culture che si intrecciano ancora oggi con questa storia. ²⁵ L'arco temporale di questo volume si ferma alle soglie degli anni Ottanta, la storia da scrivere dovrà guardare oltre la stagione dei movimenti, e riannodare i fili di più generazioni con un lavoro comune, aperto al confronto delle differenze e al riconoscimento.

Note

1. A. Rossi-Doria, "Un nome poco importante", in A. Rossi-Doria (a cura di), *A che punto è la storia delle donne in Italia*, Roma, Viella, 2003, pp. 10 e ss.

2. Sottolinea l'anomalia A. Bravo, *Noi e la violenza. Trent'anni per pensarci*, nel numero dedicato a *Anni Settanta* di «Genesis», 1 (2004), pp. 17-56, in particolare alla p. 17; per altri riferimenti, *Il movimento femminista degli anni Settanta*, «Memoria», 19-20 (1987); *Quale storia*, «Memoria», 33 (1991); L. Passerini, *Quale memoria storica per il movimento delle donne in Italia?*, in Società Italiana delle Storiche, *Discutendo di storia. Soggettività, ricerca, biografia*, curato da M. Palazzi e A. Scattigno, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990, pp. 45-54; Ead., *Storie di donne e femministe*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1991; P. Di Cori (a cura di), *Altre storie. La critica femminista alla storia*, Bologna, Clueb, 1996; Ead., *Culture del femminismo. Il caso della storia delle donne*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, III, 2, Torino, Einaudi, 1997, e più recentemente *Silenzio a più voci*, in «Zapruder», 5 (settembre-dicembre 2004), pp. 104-107; S. Soldani, *L'incerto profilo degli studi di storia contemporanea*, in Rossi-Doria (a cura di), *A che punto è la storia delle donne*, pp. 62-80; nello stesso volume la già citata introduzione di Anna Rossi-Doria, "Un nome poco importante"; si veda inoltre l'*Introduzione ad Anni Settanta* di Anna Bravo e Giovanna Fiume, in particolare le pp. 9-11; vogliamo infine citare il giudizio «volutamente tranchant» ma ricco di positiva provocazione di Ida Dominijanni, *Nella piega del presente*, in Diotima, *Approfittare dell'assenza. Punti di avvistamento sulla tradizione*, Napoli, Liguori, 2002, pp. 187-212, in particolare alle pp. 187-189.

3. S. Soldani, *L'incerto profilo degli studi di storia contemporanea*.

4. Società Italiana delle Storiche, *La sfida del femminismo ai movimenti degli anni Settanta. 29 agosto-4 settembre 2004*, programma. Con questa prima edizione, organizzata da Giulia Barrera, Teresa Bertilotti, Elena Brambilla, Anna Rossi-Doria, Anna Scattigno, Simonetta Soldani, Elisabetta Vezzosi, la Società inaugurava a Firenze la sua nuova Scuola, avendo concluso nel 2003 una più che decennale esperienza di formazione nella Scuola Estiva di storia delle donne presso la Certosa di Pontignano. Promossa dalla Società nel 1990 con il sostegno e la collaborazione scientifica dell'Università di Siena, la Scuola di Pontignano nel 1999 è stata intitolata ad Annarita Buttafuoco, che ne fu generosa animatrice, e ha preso il nome di Scuola Estiva di Storia e culture delle donne. Nel 1999 è entrato nel partenariato della Scuola il Dottorato in Storia delle scritture femminili con sede presso l'Università di Roma "La Sapienza". Attualmente la Scuola della "Certosa delle donne" è promossa dall'Università di Siena e dal Dottorato in Storia delle Scritture femminili. Si veda Università degli Studi di Siena, Società Italiana delle Storiche, *La Certosa delle donne. Dieci anni di Scuola Estiva a Pontignano 1990-1999*, Arezzo, Tipografia Graphicom, 2000.

5. Con le autrici del volume, è stata ospite della Scuola Rossana Rossanda, la cui partecipazione ha contribuito ad approfondire il rapporto tra sinistra e femminismo, attorno ai nodi di quell'"incontro mancato" che Rossanda aveva scelto come tema della sua partecipazione.

6. *Ibidem*, p. 76.

7. Vedi *infra*, p. 11.

8. Per una discussione recente sul tema memoria e storia, nel dibattito suscitato dal saggio di A. Bravo, *Noi e la violenza. Trent'anni per pensarci*, si veda di L. Passerini, *Storia e memoria degli anni Settanta*, in <www.societadellestoriche.it>, dossier, con riferimenti anche al saggio di E. Betta e E. Capussotti, "Il Buono, il brutto e il cattivo": *l'epica dei movimenti tra storia e memoria*, in «Genesis», 1 (2004), pp. 113-123.

9. É. Gubin, C. Jacques, F. Rochefort, B. Studer, F. Thébaud, M. Zancarini-Fournel, *Conclusion. Le bilan d'un siècle*, in *Le siècle des féminismes*, Les Éditions de l'Atelier/Éditions Ouvrières, Paris, 2004, p. 433.

10. T. Bertilotti, "Un oggetto di studio interessante" e "un imprescindibile nodo teorico": *fonti, trasmissione della memoria e storia del movimento femminista*, in «Genesis», 1 (2004), pp. 220-229. Sul *Server Donne* promosso dall'associazione Orlando di Bologna e sulla *Rete Lilith* si vedano anche le osservazione di G. Bonansea, *Être féministe: un exemple italien*, in Gubin, Jacques, Rochefort, Studer, Thébaud, Zancarini-Fournel (a cura di), *Le siècle des féminismes*, in particolare le pp. 106-108.

11. Su questi temi si veda il recente B. Sandrucci, *Aufklärung al femminile. L'autocoscienza come pratica politica e formativa*, Pisa, Edizioni ETS, 2005.

12. C. Leccardi, *Futuro breve. Le giovani donne e il futuro*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1996.

13. L. Melandri, *Il femminismo è ancora in silenzio*, in «Liberazione», 10 dicembre 2004; l'intero dibattito che a partire dall'articolo di Melandri si è svolto su «Liberazione» è accessibile sul sito della Università delle donne <www.universitadelledonne.it>.

14. P. Di Cori, *Femminismo, c'è bisogno di un ricambio*, in «Liberazione», 21 dicembre 2004.

15. J. Peters e A. Wolpers (a cura di), *Women's Rights, Human Rights. International Feminist Perspectives*, New York-London, Routledge, 1995; G. Moon (a cura di), *Making Her Rights a Reality. Women's Human Rights and Development*, Victoria, Community Aid Abroad, 1996; la Società italiana delle storiche ha dedicato ai diritti umani come diritti delle donne una riflessione in S. Bartoloni (a cura di), *A volto scoperto. Donne e diritti umani*, Roma, manifestolibri, 2002.

16. F. Rochefort, *Introduction a Quels féminismes hors Occident?*, in Gubin, Jacques, Rochefort, Studer, Thébaud, Zancarini-Fournel (a cura di), *Le siècle des féminismes*, in particolare alle pp. 366-369.

17. L. J. Rupp, *Worlds of Women. The making of an International Women's Movement*, Princeton, Princeton University Press, 1997; B. Smith, *Global Feminism since 1945*, London-New York, Routledge, 2000.

18. P. Melchiori, *Femminismi e movimenti delle donne*, in «Liberazione», 7 gennaio 2005.

19. B. Studer, F. Thébaud, *Entre histoire et mémoire*, in Gubin, Jacques, Rochefort, Studer, Thébaud, Zancarini-Fournel (a cura di), *Le siècle des féminismes*, p. 27.

20. A. Buttafuoco, *Passaggi, La Società Italiana delle Storiche (1991-1995 ed oltre)*, in «Agenda», 15 (1995), pp. 57-77. Sul tema delle generazioni nella Società, A. Scattigno, *Femmes, associations et histoire des femmes dans les universités européennes. Le cas de la Società Italiana delle Storiche*, in M. O'Dowd e I. Porciani (a cura di), *History Women* (numero monografico di «Storia della Storiografia. Rivista internazionale», 46 [2004]), pp. 188-201, in particolare alle pp. 197-199.

21. Società Italiana delle Storiche, *Generazioni. Trasmissioni della storia e tradizione delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1993, curato da E. Baeri. In particolare S. Evangelisti, M. Martinat, F. Medioli, C. Papa, C. Tonini, *Generazioni*, pp. 156-161.

22. Si vedano in particolare le riflessioni di Raffaella Sarti e Manuela Martini in *Generazioni: qualche nuovo spunto di riflessione*, con contributi di M. Martini, F. Medioli, R. Sarti, C. Tonini, in «Agenda», 9 (1993), pp. 9-20.

23. Buttafuoco, *Passaggi*, pp. 72-73.

24. R. Sarti, *Al di là del gender? Femminismo e storia delle donne: qualche spunto di riflessione*, in «Zapruder», 5 (settembre-dicembre 2004), pp. 140-145; Bertilotti, «Un oggetto di studio interessante» e «un imprescindibile nodo teorico», pp. 220-229.

25. *Feminism and Youth Cultures*, numero monografico di «Signs», 3 (primavera 1998); *Ereditare in vita*, «Via Dogana», 44-45 (settembre 1999); *Genealogie del presente*, «DWF», 49 (gennaio-marzo 2001); S. Budgeon, *Identità femministe (?) emergenti. Giovani donne e pratica delle micropolitiche*, in «DWF», 53-54 (2002), pp. 34-62; *Generazioni di donne a Sconvegno*, Quaderno della rivista «Pedagogika», Stripes, 2003; M. Cacace, *Femminismo e generazioni*, Milano, Baldini Castaldi Dalai, 2003. Sul cosiddetto postfemminismo, E. J. Hall, M. Salupo Rodriguez, *The Mith of Postfeminism*, in «Gender & Society», 6 (dicembre 2003), pp. 878-902; P. Aronson, *Feminists or "Postfeminists" Young Women's Attitudes toward Feminism and Gender Relations*, *ibidem*, pp. 903-922; P. Peltola, M. A. Milkie, S. Presser, *The "Feminist" Mystique. Feminist Identity in Three Generations of Women*, in «Gender & Society», 1 (febbraio 2004), pp. 122-144. Al tema *Nuovi femminismi nuove ricerche* la Società italiana delle storiche ha dedicato un convegno, organizzato a Roma nel marzo 2005, con Liana Borghi, *Tramanti non per caso: divergenze e affinità tra lesbo-queer e terzo femminismo*, Porpora Marcasciano, *Trans, donne e femministe, coscienze divergenti e/o sincroniche*, Eleonora Cirant, *Dall'autodeterminazione a... La sfida al femminismo nell'era delle biotecnologie*, Beatrice Busi, *Il lavoro sessuale nell'era del porno di massa*, Ruba Salih, *Femminismo e Islamismo. Pratiche politiche e processi di identificazione in epoca post-coloniale*, Elena Laurenzi, «Identità forzate». Una riflessione critica sul multiculturalismo sotto il profilo del genere. Gli atti sono in corso di pubblicazione.